

cun tempo mai più parola, ò difficoltà. Subito intesa l'Ambasciatore da Guido Vbaldo la propositione, rappresentolla al Gouerno. Era difficile lo astradarfi per vna via, sopra la quale, trouatifi ancora degl'inciampi, bisognaua per necessità temere. Il desiderio efficace nondimeno di esimerfi da gran trauagli, essendo la maggior lusinga che alletti, superò, che, dopo tenute fida' Padri più laboriose consulte, deliberassero di scriuere all'Ambasciatore; permettendogli.

Che sempre, che vedesse disposto veramente il Papa di mantenere il proposto, prestasse orecchio al negotio, e lo conchiudesse ancora.

*Accōsen-
tita dalla
Republica.*

Così pure maneggiollo, e stabilillo con le più cautelate forme il Ministro. Gli promise, gl'impegnò il Pontefice la sua parola, e la sua fede. Grande attestò il debito. Confessò, che la Republica non potea far più, spogliandosi, per compiacerlo, de' preaccennati Contadi, e di dieci Castelli insieme, trà quali, il Cefenatico, al lito del Mare, e Sauignano, Toffignano, e Santo Arcangelo. Vn Nuntio Apostolico passò in Romagna à riceverli da' Veneti Rappresentanti. La Santità Sua ne diede parte al sacro Concistoro, riportandone vn'immensa lode; e'l Senato, hauendo cercata con tante forme la bramata quiete, e stima- to di hauerla assicurata in guisa, che non più fossero, Arimini, e Faenza, per intorbidargliela, volle soprabbondare col Pontefice in qualunque straordinaria dimostrazione di filiale ossequio. Spedigli à piedi gli otto Ambasciatori di obbedienza, che destinati gli hauea fino al tempo della sua assunzione, Domenico Triuifano, Procuratore di San Marco, Bernardo Bembo, Paolo Pifani, Girolamo Donato, Nicolò Foscarini, Andrea Veniero, Andrea Gritti, e Lorenzo Mocenigo; i quali anche furono dalla Beatitudine Sua con benigna tenerezza accolti, e trattati.

*Et esegui-
ta.*

*Ambascia-
tori di ob-
bedienza
ai piedi.*

Passò così Venetia alcun mese, occupata più tosto in trattenimenti di Real Maestà, che trà inquieti configli, ed agitate resolutioni. Vi capitò Alfonso d'Este, Duca di Ferrara, ch'era nuouamente succeduto ad Ercole, il Padre defonto, e che fù riceuuto, e spesato in alta, e generosa forma. Massimiliano, che diceua di voler venire in Italia, per andar à Roma à prendere dalle mani di Sua Santità la Corona dell'Imperio, pregò la libertà del passaggio per questo Stato, che gli fù prontamente acconsentita, meno egli muouendo più parola, nè di Arimini, nè di Faenza. Venne dall'Africa vn'Ambasciatore del Rè di Tunisi à richiedere la missione colà di queste Galee Mercantili, per corrispondenza di trafico, e di affetto. Sopitesi certe differenze, che vertiuano col gran Soldano dell'Egitto, partirono per Alessan-

*Alfonso,
Duca di
Ferrara à
Venetia.*

*Poco accō-
sentito à
Massimi-
liano dalla
Republica.
Ambascia-
tore di Tu-
nisi pur à
Venetia.*